

MONDIALITÀ La storia di impegno, volto alla solidarietà e sorretto dalla fede, della casalina Mirella Guglielmi

Da Milano al Madagascar con i più poveri

di **Eugenio Lombardo**

La casalina Mirella Guglielmi ha una lunga e bella storia di impegno, volto alla solidarietà, sorretto da una profonda fede nel Vangelo, e la manifesta con intensa umanità e con spirito di vera umiltà, descrivendo un interessantissimo contesto storico e sociale pur con la sua singolare vicenda personale.

Mirella, da tanto vivi a Milano eppure Casale è stata importante nelle tue successive scelte di vita...

«Sì, è così: sono rimasta nella mia città d'origine soltanto sino ai 21anni, poi mi sono trasferita a Milano. Ma le frequentazioni dell'infanzia sono state fondamentali. La mia era una famiglia molto religiosa. Frequentavo la parrocchia di San Bartolomeo, il parroco allora era don Saletta, ma per noi il riferimento era don Mario Griffini, assistente spirituale dei giovani. Sentivo un forte richiamo alla vocazione religiosa, ma in modo singolare».

In che senso?

«Desideravo una scelta di donazione, ma non chiudermi in un convento. Il gruppo "Famiglia di Maria", che avevo già conosciuto durante le missioni promosse dalla parrocchia, corrispondeva a quelli che erano i miei desideri».

Di cosa si trattava?

«Era una comunità promossa da un sacerdote, padre Mario Lupano. Lui, a Torino e Milano, aveva avviato questa comunità, costituita da gruppi di giovani che facevano vita in comune, ciascuno vivendo della propria professione o esperienza lavorativa, ma vivendo in appartamenti comunitari, e condividendo un impegno extra lavorativo: quello di dedicarsi ai poveri. Anche le nostre personali risorse economiche andavano condivise in pieno spirito comunitario».

Di che periodo stiamo precisamente parlando?

«La fine degli anni Cinquanta, ricordo che a Milano c'era il cardinale Montini. Proprio in quella stagione c'è stata la grande missione di Milano, cioè l'impegno di rievangelizzare la comunità meneghina di quel tempo».



Sotto da sinistra padre Mario Lupano e Mirella Guglielmi, sopra la missione di Sakalalina in Madagascar

Perché quella esigenza?

«Le città stavano cambiando. Milano come Torino. C'era la prima fortissima immigrazione dal Sud.

Padre Lupano, che era un vincentiano, aveva compreso immediatamente che l'integrazione non era semplice: diverse le usanze, i linguaggi. Molte famiglie salite su al Nord per lavoro erano analfabete. Le esigenze erano volte ad altri bisogni, ed andava perciò rinvirgata la vita cristiana, laddove rischiava di affievolirsi se non spegnersi del tutto».

Cosa si pensò di fare?

«Costituimmo dei piccoli gruppi nei palazzi o nei quartieri per aiutare le persone a socializzare, persino a conoscersi, salvaguardando le proprie identità ed origini, ma in un clima di sostegno e di reciprocità. Le nostre piccole comunità si aprivano alla gente dei luoghi dove abitavamo. A fianco avevamo padre Lupano, che trasferendosi dalla città di Como scelse di vivere nella zona di Baggio, alla periferia di Milano, agglomerato urbano in quegli anni abbastanza difficile. Poi avvenne una cosa importante».

«Padre Lupano prese atto che una città importante come Milano offriva un unico dormitorio pubblico, ma se qui non si trovava posto per eccesso di richieste dei senzatetto, la sola alternativa era la

Cioè?

«Padre Lupano prese atto che una città importante come Milano offriva un unico dormitorio pubblico, ma se qui non si trovava posto per eccesso di richieste dei senzatetto, la sola alternativa era la

panchina a cielo aperto. In particolare, era rimasto molto colpito da una tragica circostanza: in una notte di gelo un signore, pur trovando riparo dentro la cabina di un camion, era rimasto ucciso dal freddo. Non si poteva rimanere inerti davanti a queste tragedie».

Che soluzione fu trovata?

«Per lui fu importante individuare una casa per accogliere i senza fissa dimora, rispettando però quello che da sempre era la sua impronta: quella di creare non strutture faraoniche, ma piccoli gruppi, proprio per dare il senso della casa, della famiglia».

Vi riuscì?

«Certamente. Riuscì ad acquistare una villetta bifamigliare, che l'anno prossimo compirà i 50 anni dalla sua fondazione: si chiama la "Casa degli amici". Era la prima piccola comunità che nasceva a Milano per i senza fissa dimora».

Come andarono gli inizi di questa esperienza?

«Si cominciò senza tanti clamori, anche per non destare il timore dei vicini di quartiere, dare loro l'impressione di vivere fianco a fianco con i "barboni", perché era a questi ultimi che ci rivolgevamo. Nella casa entrarono 11 persone, anziani in particolari. La struttura aveva un'accoglienza serale e notturna. Con piccole modifiche il progetto continuò: i nostri ospiti provengono da evidenti fragilità, e le richieste di accesso sono andate via via aumentando».

Chi sovrintende oggi alla gestione della casa?

«Nel 1981 è stata costituita l'Associazione Fides, ma questa Onlus ha anche altri impegni solidaristici, non solo quello dalla casa».

Ad esempio?

«Potrei raccontarle dell'impegno per il Madagascar. Tre sorelle, nel 1973, si recarono in una piccola missione sperduta, un villaggio quasi irraggiungibile. Abbiamo cominciato un'azione missionaria, prima evangelizzando, poi realizzando la promozione della donna e la tutela della salute. Gradualmente le attività, sempre su indicazioni di padre Lupano, si ampliarono».

Cosa faceste?

«C'era un piccolo dispensario per le partorienti e, con gli aiuti della C.E.E. e del ministero Esteri locale, lo tramutammo in un efficiente ospedale, rivolto a soccorrere e a dare assistenza sanitaria ai più poveri. Qui oggi si svolgono tutti i tipi di interventi chirurgici, e si fa prevenzione nello screening dei tumori. Io l'ho già visitato in due occasioni, ed è veramente una realtà importante. Sa qual è una delle sue maggiori prerogative?».

Dimmi.

«L'ospedale ha oggi 51 dipendenti, di cui 8 pagati direttamente dal governo locale per garantire il concetto del servizio pubblico. Ma l'intero personale è costituito da gente locale. Era questa la volontà di padre Lupano: noi cominciamo, ma l'ospedale è vostro e dovete mandarlo avanti voi, que-

sta era la sua visione. La presenza di questa realtà sanitaria è stata un beneficio inimmaginabile per il territorio. Prima il villaggio era abitato da 400 persone, ora sono 7mila, 12mila se consideriamo il più ampio circondario. Sono sorte scuole, luoghi di lavoro, anche se le infrastrutture, per esempio le strade, restano ancora pessime. Noi aiutiamo i più piccoli con una serie di adozioni a distanza».

Mirella, che tipo era padre Lupano?

«Un sacerdote, ma anche un grande imprenditore, aveva imparato dalla sua famiglia d'origine: era un manager a servizio dei poveri. Dopo i senza dimora, si dedicò ai giovani tossicodipendenti, fu uno dei primi a creare una comunità di recupero a Torino e poi a Milano, piccoli gruppi, sempre per cercare di ricostruire il senso della famiglia. Era questa la sua scelta di fondo. Poi realizzò altre tre nuove comunità per gli ammalati di Aids».

Mi sembra che ricordi la figura di don Leandro Rossi.

«L'opzione per i poveri di don Leandro Rossi, che io ho conosciuto, in effetti può richiamarlo».

Sei contenta di questa tua scelta, o con il senno del dopo l'avresti fatta più radicale, intendendo dal punto di vista religioso?

«Per fare cosa? Il convento? Magari la clausura? Rispetto le scelte di tutti, ma quella mia è analogamente completa: ho scelto di vivere per i poveri, e l'ho fatto con una donazione totale di me stessa».

I tempi sono cambiati, però: come vanno le vostre comunità?

«Abbiamo avuto un calo di persone, forse non abbiamo saputo presentarci in modo moderno. Abbiamo tre gruppi a Milano. Un'altra piccola comunità di ragazze malgascse in Madagascar, anche se lì per noi è importante che chi si avvicini rafforzi il discernimento e cresca autonomamente come persona. Una volta chiesi a padre Lupano: se la nostra comunità si esaurisse? Mi rispose: va bene anche essere stati una semplice meteora passata nell'universo, poi toccherà ad altri. Ma finché ci siamo, resistiamo nei nostri progetti».